

A Roma omaggio a Robert Capa

Roma rende omaggio a Robert Capa, uno dei più noti fotografi, morto in Indocina nel '54. Si apre infatti a Palazzo delle Esposizioni il 10 settembre (chiude il 27 settembre) una selezione di oltre 190 fotografie in bianco e nero del «grande fotografo di guerra» (ha illustrato cinque conflitti), autore della controversa immagine che ritrae il «miliziano caduto», storico corrispondente di «Life». Ma stavolta non sarà il «Capa di guerra» a essere messo in mostra. Le immagini, che fanno parte di una selezione operata tra centinaia di foto di Capa, non sono solo quelle crude dei conflitti, ma documentano perlopiù caratteristiche e tic del tempo di pace. L'esposizione segue i capitoli del volume che l'accompagna e che è stato realizzato da Cornell Capa (fratello di Robert) e da Richard Welan. Il libro, in dodici capitoli, mostra e commenta tutti i momenti salienti che Capa si trovò a documentare. Un capitolo in particolare è dedicato agli amici e alle foto che li ritraggono, in particolare Ernest Hemingway, John Steinbeck, Irvin Shaw. E ancora, l'editorialista Art Buchwald, lo sceneggiatore Peter Viertel, il regista John Huston e poi Pablo Picasso e Françoise Gilot.

Dall'11 settembre a Palazzo delle Albere di Trento e all'Archivio del '900 di Rovereto la mostra «Quando i rifiuti diventano arte»

E al posto del pennello spuntò la spazzatura

Viaggio nel tempo, all'alba del «trash»

Curata da Lea Vergine, storica studiosa della body-art, l'esposizione raccoglie opere dagli anni '20 a oggi. Balla e Depero, Beuys e Rauschenberg, Cragg, Bourgeois. Un percorso che analizza l'uso di materiali «non ortodossi» al di là dell'«apologia del cattivo gusto».



Oppenheim Meret, «Scoiattolo», 1960 ca.

Non si lasci ingannare, chi legge, dalla prima parte del titolo di questa ambiziosa mostra d'arte ideata e curata da Lea Vergine con il sostegno e l'appoggio del Mart (il Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto). Le oltre duecento opere in esposizione dall'11 settembre 1997 fino all'11 gennaio 1998 presso Palazzo delle Albere a Trento e all'Archivio del '900 a Rovereto, nonché le sei sottosezioni multimediali (cinema, danza, letteratura, teatro, musica e architettura) che ad esse si accompagnano, non intendono affatto alimentare una volta di più il culto del basso. L'intento della curatrice è, anzi, diametralmente opposto.

E lo è in modo esplicito. «La mostra - dice Lea Vergine, storica della Body Art - intende essere una carrellata ricognitiva sul nostro secolo. Le opere che ho scelto non hanno nulla a che vedere con l'arte-trash e con la sua estetica. Mi sono indirizzata invece verso lavori e sperimentazioni che vanno verso una nuova valorizzazione di materiali che apparentemente hanno concluso il loro ciclo vitale. Diciamo che ho voluto indagare il percorso che porta il rifiuto a farsi arte, non a enfatizzare il concetto di «trash» come finzione di stile o apologia del cattivo gusto. La nostra non è una mostra che vuole riabilitare snobisticamente la trash-culture. Tant'è vero che le opere sono state selezionate secondo un criterio preciso: l'oggetto artistico deve avere caratteri estetici tali da risultare indiscutibili».

Per volontà curatoriale, i vi-

sitatori si troveranno dunque di fronte a opere «belle» e a modo loro classiche, al di là della materia utilizzata. «Voglio che chi guarda a distanza - insiste Vergine - reagisca alle opere prima di scoprirne la materia prima-trash».

Rigorosamente divisa in tre sezioni «storiche» - 1920/'40, 1960/'70, 1980/'90 - questa retrospettiva vuole offrire ai visitatori la possibilità di capire cosa sia andato accadendo in campo artistico nel corso degli ultimi ottant'anni.

Chi e perché ha cominciato a sostituire ai materiali «nobili» della produzione artistica tradizionale - olii, pigmenti, tele, marmi e graniti - i «vili» e sfiniti resti dei consumi umani, l'«impropria» e residuale oggettività della quotidianità, la pelle o buccia o scorza e le ossa, il torso, l'anima di ciò che «distrattamente» facciamo nostro e gettiamo.

«La scansione temporale in tre periodi nettamente distinti - spiega la curatrice - corrisponde a tre differenti modalità d'uso dei cosiddetti materiali di scarto, a tre diversi obiettivi e ricerche artistiche. Se gli artisti che ho raccolto nelle sezioni 1920/'40 - Giacomo Balla, Umberto Boccioni, Fortunato Depero, Man Ray, Meret Oppenheim, Francis Picabia, Kurt Schwitters, Varvava Stepanova tra gli altri - arrivano a utilizzare materiali «vivi» e

inediti rispetto alla tradizione, è però pur sempre per dare luogo a forme dal carattere estetico indiscutibile. Il loro, più che un atteggiamento trasgressivo e rivoluzionario, è un modo di lavorare sul linguaggio artistico, di cercare nuovi lessici, di servirsi del paradosso. Non a caso noi, oggi, percepiamo le loro opere come semplici variazioni formali, non come punti di rottura».

Diverso è il discorso per la seconda sezione - il decennio che va dal 1960 al 1970 - in cui sono rappresentati artisti come Joseph Beuys, George Brecht, Mario Merz, Nam June Paik, Pino Pascali, Louise Nevelson, Robert Rauschenberg. La seconda guerra mondiale è alle spalle e il mondo è in pieno decollo consumistico.

«Le opere di questi artisti, consapevoli e critici osservatori del mondo contemporaneo, hanno una forte accezione di denuncia sociale. I loro lavori sono gesti dichiarati di avvertimento politico, segni di impegno civile. Tant'è vero che la loro ironia è assai meno giocosa di quella dei maestri degli anni Trenta». Gli artisti presenti in questa sezione, oltre che di epicità drammatica, sono però ancora capaci di frizzi, sarcasmi, lievità. Almeno parzialmente, la loro continua a essere una dimensione ludica. Al contrario, sono gli artisti della terza sezione - 1980/90 -, quella a noi tempo-

ralmente più vicina, ad avere abbandonato ormai del tutto la dimensione del gioco, della salvezza possibile.

Testimoni agghiacciati e attoniti di una fine millennio virata al nero, al caos, alla catastrofe, artisti come Maurizio Cattelan, Louise Bourgeois, Tony Cragg, Cindy Sherman, Catherine Opie non possono che dar conto del progressivo e irreversibile allontanarsi di un sempre più improbabile happy end.

Vocazionalmente multimediale, la mostra *Trash/Quando i rifiuti diventano arte*, prova ad allargare il campo e a misurarsi con una serie di linguaggi che corrono paralleli - per contiguità, affinità o opposizione - a quelli delle arti visive. Affidati a curatori/autori scelti con intelligenza e originalità (Gianni Canova per il cinema, Marinella Guatterini per la danza, Filippo La Porta per la letteratura, Oliviero Ponte di Pino per il teatro, Maurizio Porzio per la musica, Paolo Savonuzzi e Chiara Wolter per l'architettura), i vari settori disciplinari saranno rappresentati da piccole video-antologie e da brevi saggi storico-critici raccolti nel catalogo (edito da Electa).

Anche a questi testi è assegnato il compito di dar conto, settore per settore, di cosa, nel corso di questo secolo, si sia andato producendo e con quali effetti all'ombra della logica dell'ibridazione, dell'inquinamento, della sbavatura. O, per usare un termine coniato da Julia Kristeva, studiosa cara a Lea Vergine, dell'«abiezione».

Maria Nadotti

Il romanzo d'esordio del giornalista Saverio Paffumi

Storia di Fausto e Helga, ovvero come sottrarsi alle pene d'amore?

Amori difficili, nutriti di incomprensioni e ipocrisie sono i protagonisti del libro che si compone di tanti capitoli quanti sono i punti di vista sugli stessi episodi.

La «Camera d'ambra» torna in Russia

Il presidente tedesco Roman Herzog ha confermato: la Germania restituirà alla Russia - se verranno riconosciute autentiche dagli esperti - parti della famosa «Camera d'ambra» rintracciate in Germania nei mesi scorsi. Proseguono intanto le ricerche per scoprire dove si trovi l'intera «Camera d'ambra», il prezioso insieme di pannelli e mobili inizialmente donati dalla Prussia allo zar Pietro il Grande nel XVIII secolo, poi scomparsi durante la seconda guerra mondiale. Insieme a centinaia di pezzi di grande valore, la Germania reclama in particolare la restituzione del «tesoro di Priamo», esposto l'anno scorso per la prima volta a Mosca, che le autorità russe considerano una proprietà legittima come risarcimento parziale dei danni di guerra. La Duma ha votato nei mesi scorsi una legge che dichiara «parte del patrimonio nazionale», e cioè inalienabili, le opere d'arte trafugate in Germania durante la guerra, ma il presidente Eltsin ha rifiutato di controfirmare il provvedimento, bloccandone l'entrata in vigore. Il parlamento si prepara a chiedere l'intervento della Corte costituzionale per dirimere la controversia con il presidente.

Poco più che trentenne, giornalista, Fausto si è licenziato dal quotidiano presso il quale ha lavorato otto anni per vendere articoli a diverse testate. Una scelta non facile, che gli ha procurato momenti di incertezza, non solo economica. Del resto, ai problemi professionali si sono sommati quelli affettivi. Alle spalle, infatti, ha un matrimonio fallito che si è risolto male lasciandolo con la ossa spezzate, senza casa e con pochi soldi. Fausto non è però di quelli che si perdono d'animo, e dopo aver concluso un'esperienza non esita a gettarsi subito in un'altra. Potrebbe sembrare uno che ci prova con tutte; in realtà, se corteggia una donna lo fa perché spinto dalla testarda convinzione che prima o poi si possa trovare un amore davvero grande, senza confini. Ultimo dei cavalieri, egli è sempre alla ricerca di una dama a cui dedicarsi. E nel cercarla coltiva un suo ideale sublime, di umanità superiore.

La donna capace di elevarsi a un ideale così alto l'ha anche incontrata. Vive a Trento e si chiama Helga. Ma da qualche tempo le cose non funzionano. Lei ha dei dubbi, si sottrae, emargina Fulvio dalle decisioni. Una mattina gli telefona e gli comunica di essere incinta, agguando che abortirà il giorno dopo. Lui vorrebbe tenere il bambino. Lei nemmeno si preoccupa di chiedergli il parere. Romanzo d'esordio di Saverio Paffumi (genovese, classe 1955, giornalista, ex redattore dell'«Unità»). «L'amore doppio» prende avvio da questo momento di sofferenza per poi risalire indietro e ripercorrere alcuni dei fatti più importanti della vita sentimentale dei due personaggi. Con i loro destini si intrecciano però quelli di una folla di altri personaggi che in un modo o nell'altro entrano nelle loro rispettive esistenze. Tutti alle prese con amori difficili, nutriti di incomprensioni, ipocrisie, speranze deluse.

Un soggetto semplice, come si vede. Ma elaborato in modo originale

grazie a una struttura positiva insolita. L'unità della narrazione è in effetti frantumata in un caleidoscopio di punti di vista parziali e diffusi fra loro che restituiscono un quadro problematico, non oggettivo della vicenda. In sostanza, il narratore chiama ogni personaggio a esprimere la propria testimonianza intorno ai fatti che riguardano lui e i due protagonisti principali. Ciascuno ha a disposizione un capitolo a sé intitolato, partendo da Fausto per finire con Helga in un movimento circolare che lascia tuttavia aperta ogni possibile interpretazione. Il medesimo episodio viene talvolta raccontato prima da uno, poi dall'altro personaggio. Ma chi dice il vero? Ad ascoltare Fausto si può pensare che il suo amore sia tanto forte da confinare con la dedizione. Ma non si può escludere che abbia ragione Mariangela pensando piuttosto che egli sia «fissato» e che avendo «scavalcato» di slancio l'onda del grande entusiasmo», è ora «prigioniero di un riflusso, che lo costringe a nuotare controcorrente».

A venire messo in risalto è in ogni caso il duplice carattere che soggiace a ogni passione amorosa. L'accento è posto, da un lato, sullo slancio d'amore a cui non si sottratti nemmeno chi si sente avviato a una tranquilla vecchiaia; dall'altro, sulle incertezze e le pene che l'amore elargisce in abbondanza. Se è colmo di incontri, il romanzo è anche stracarico di addii, talvolta amari perché pronunciati prima che l'amore abbia avuto la possibilità di sbocciare. Il messaggio: solo i rapporti all'insegna della pura sessualità si sviluppano in maniera gioiosa su un piano di concorde parità. Eppure tali rapporti non bastano a soddisfare i bisogni dell'animo. L'amore è necessario. Ma è insieme una dannazione, perché nelle relazioni d'amore il rapporto non è mai alla pari: vi è sempre chi è più e chi è meno innamorato.

Giuseppe Gallo



Tartufi alla festa de l'Unità di Alba

Invito alla 67ª Fiera Nazionale del Tartufo con la Festa de l'Unità dal 5 al 19 ottobre 1997

L'unione di Alba del Partito Democratico della Sinistra organizza dal 5 al 19 ottobre 1997 la Festa de l'Unità.

Tale periodo coincide con i festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo, che ha reso la nostra terra e la nostra città famosa in tutto il mondo. I festeggiamenti per la Fiera Nazionale del Tartufo inizieranno domenica 5 ottobre con una sfilata di oltre 700 figure in costume d'epoca, che rievocheranno un'antica disfida storica con il comune di Asti. I borghi di Alba, ognuno con le proprie figure storiche e con i propri colori, sfileranno per le vie del centro storico della città, preceduti dallo squillo delle trombe e dagli sbandieratori, vanto della Giostra delle Cento Torri. Nel pomeriggio la festa culminerà con il Palio degli Asini, antica disfida storica risalente al 1275. Durante il periodo della Festa è possibile visitare il Quartiere Fieristico di Piazza Medford, il palazzo delle Mostre e dei Congressi con mostre e rassegne.

Tutte le principali manifestazioni si svolgeranno in un raggio di 200 metri dal padiglione coperto e riscaldato della Festa de l'Unità. La nostra sezione intende rinnovare l'esperienza degli anni passati, che hanno visto un grosso successo di pubblico. Negli anni scorsi numerosi gruppi provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, Toscana, Emilia, sono venuti in gita ad Alba e nelle Langhe. Arci, Etili, Spi, case del popolo, sezioni del PDS, consigli di fabbrica, hanno accolto l'invito e programmato con la nostra sezione una giornata di festa.

Facile da raggiungere, la nostra città si trova a circa 30 minuti dall'uscita di Asti dell'autostrada. Se decidete di organizzare una gita saranno ad accogliervi la simpatia dei compagni di Alba e l'ospitalità di queste terre. La Fiera Nazionale del Tartufo e la Festa de l'Unità ci offrono la possibilità di farvi conoscere le bellezze della nostra zona.

Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe

telefonare al 0173/440562 - fax 0173/440562
giorni feriali: ore 15-19
sabato mattina: ore 10-12
oppure scrivere al Centro Zona P.D.S.

VIA GIRAUDI 4/B - 12051 ALBA (CN)
È INDISPENSABILE PRENOTARE

Menù per la Festa de l'Unità

ANTIPASTI

peperoni in bagna caôda, vuol au vent alla boscaiola, carne cruda tartufata, torma al verde

PRIMO (a scelta)

tagliatelle al sugo d'arrosti
ravioli all'albese
tagliatelle al burro e salvia con tartufo
(prezzo a convenirsi)

SECONDO (a scelta)

brasato al Barolo
fesa di tacchino alla moda di Langa

CONTORNO

patatine fritte

DOLCE

torta di nocciole

BEVANDE

acqua minerale, vino Dolcetto d'Alba '96

£. 29.000 giovedì

£. 33.000 sabato e domenica

APERTO: Domenica 5 - Giovedì 9
Sabato 11 - Domenica 12 - Giovedì 16
Sabato 18 - Domenica 19

Se volete organizzare una gita, siamo a vostra disposizione. Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore. Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona. Con la gita è possibile visitare: Castelli delle Langhe, Cantine, Enotecche. Assistere alle varie manifestazioni previste. Contattateci: 0173/440.562 - ALBA (CN)